



Consulta Diocesana
delle Aggregazioni Laicali

Assemblea diocesana

30 settembre 2018

Dire Gesù Cristo nella società secolare

Como
Seminario
Vescovile
via Baserga 81



ore 9.30 Accoglienza e Apertura

Riflessione introduttiva di don Fabio Fornera
vicario episcopale per la pastorale

ore 10.00 *Laici, laicato e aggregazioni laicali in una
Chiesa in uscita* - Relazione di Paola Bignardi -
Istituto G.Toniolo Università Cattolica

Dibattito in assemblea

ore 12.00 Santa Messa

ore 13.00 Pranzo

ore 14.30 Gruppi tematici di pensiero e proposta

ore 16.00 Prospettive

ore 16.15 Conclusioni

Iscrizioni entro il 25 settembre
cdal@diocesidicomo.it Tel 335 643 9837

Quota pranzo 15 euro

INTRODUZIONE – DON FABIO FORNERA

Buongiorno, porto innanzitutto i saluti cordiali del vescovo Oscar.

I sentimenti che ci abitano sono soprattutto di gratitudine e di speranza;

Gratitudine per l'impegno costante e quotidiano dei laici che si associano per vivere insieme la propria missione nella Chiesa, e per voi in particolare che partecipate a questa assemblea e a quanti l'hanno fortemente voluta e poi diligentemente preparata.

Gratitudine che rivolgo in modo speciale a Paola Bignardi che ci fa dono della sua presenza.

Poi **Speranza** perché quanto qui si condivide sia uno slancio nuovo a diventare ciò che siamo insieme, Chiesa nel mondo. Chiesa di Como nei nostri territori, in particolare con le aggregazioni laicali.

Il mio breve intervento vuole semplicemente rilanciare alcuni **punti luce... o forse provocazioni**, per contribuire umilmente all'approfondimento e alla vostra riflessione.

Negli orientamenti pastorali dello scorso anno - *Testimoni e annunciatori della misericordia di Dio* - il vescovo Oscar ha citato più volte le aggregazioni laicali, insieme ai singoli laici e alle persone di buona volontà. Per quanto riguarda la testimonianza e l'annuncio della misericordia che è Dio, al fine dell'evangelizzazione, ma anche della promozione umana nel nostro mondo secolare. Quel testo non si rivolgeva solo ai preti, o agli addetti ai lavori degli organismi pastorali, ma a chiunque segue Cristo nella Chiesa.

La Chiesa. Però a cosa serve la Chiesa, chi è la Chiesa? Non possiamo essere degli smemorati... anche se oggi Papa Francesco ci dice che le nostre malattie sono soprattutto nell'impegno comunitario.

La Chiesa è, in Cristo, in qualche modo il sacramento, ossia il segno e lo strumento dell'intima unione con Dio e dell'unità di tutto il genere umano. (...) Le presenti condizioni del mondo rendono più urgente questo dovere della Chiesa, affinché tutti gli uomini, oggi più strettamente congiunti dai vari vincoli sociali, tecnici e culturali, possano anche conseguire la piena unità in Cristo. LG1

Quindi siamo un piccolo **seme**, ma con la gioia dell'amore di Cristo che spinge potentemente dall'interno: **più dell'autoconservazione siamo chiamati a morire nella nostra terra e dare frutto... è quello che facciamo oggi come aggregazioni laicali? Non contro il mondo, ma congiunti ad esso - GS?**

Il **soggetto** di questa azione è il Popolo di Dio... non una parte! un **noi** che non separa la gerarchia dai carismi, le associazioni dalle parrocchie, l'universale dal particolare, ma è un noi che trova nella Chiesa diocesana attorno al vescovo, il legame di giunture stabili ed elastiche per il cammino di tutto il corpo, in cui ciascuno avrà il suo posto: testa, mani, piedi, braccia e gambe... **siamo un noi? o ragioniamo ancora con noi e voi? o senza alcuna collaborazione tra mano e piede, tra una associazione e l'altra? pensiamo di diventare santi da soli? Ricordando che il tutto è superiore alla parte! EG**

LG 9 continua nei termini seguenti, poi ripresi nella liturgia:

la misericordia di Dio si è manifestata quando *nella pienezza dei tempi hai mandato il tuo Figlio, ospite e pellegrino in mezzo a noi, per redimerci dal peccato e dalla morte; e hai donato il tuo Spirito, per fare di tutte le nazioni un solo popolo nuovo che ha:*

- *come fine il tuo regno, che va dilato a tutti*
- *come condizione la dignità e la libertà dei tuoi figli,*
- *come legge il precetto dell'amore (il comandamento nuovo)*

Cosa c'entra tutto questo? credo che serva ricuperare il perché siamo cristiani e lo siamo insieme:

- 1) > Papa Francesco direbbe - che in fondo il perché è la gioia dell'incontro con Cristo da rinnovare nel cuore, il fatto che Lui ci ha amati! ci ricorda la gioia della missione a cui tutti insieme siamo chiamati come popolo! Il Regno! Sulla via della Chiesa che è l'uomo! Non possiamo essere fermi,

stanchi, chiusi dentro... ma incontrare insieme ogni uomo, quello reale, scomodo, questo riaccenderà la gioia, la potenza del seme...!

2) > La condizione è che **non c'è un membro nella Chiesa che ha dignità maggiore**, e la libertà che abbiamo viene dal battesimo, dal legame con il Padre nel Corpo di Cristo. **Come sperimentiamo questa uguale dignità nella nostra Chiesa di Como?** A volte ci lamentiamo...

Ma forse non ci lamentiamo neanche più... **crece piuttosto l'indifferenza, la rassegnazione e così perdiamo anche la nostra dignità! Stare nel dialogo - nel senso inteso da Paolo IV...!** Che bello poter sperimentare questo oggi!

3) > **La legge che seguiamo dentro le associazioni, tra le associazioni, e in tutte delle articolazioni della Chiesa è la legge dell'amore?** Amarci tra noi siccome/come ci ha amato Cristo? Amare l'associazione dell'altro come la mia? Da questo ci riconosceranno... amare con gratuità, senza star lì a calcolare quanto mi dà l'altro?

Abbiamo una grande occasione: **il Sinodo Diocesano sulla Misericordia**. Occasione per riaccendere il cammino, **di un popolo, che riprende consapevolezza del proprio perché, della condizione di possibilità di dialogo e di corresponsabilità, di uno stile che deve diventare permanente soprattutto nell'amore**. Un Sinodo che ci riporta al centro: la misericordia ricevuta costringe chi se ne accorge a guardare il volto di chi diciamo altro, fuori, separato, oppositore, scarto... come luogo in cui Dio si nasconde. Gesù ha scelto quel posto lì! Per questo ci rinnova proprio uscire verso di Lui!

Auguro a tutti di essere sempre più punti luce, vitali, piccoli fari, dove attorno al Vangelo vissuto nella vita concreta, nel mondo, dove ci si scontra e si incontra ogni uomo, il Noi della Chiesa che rappresentate nella vostra aggregazione, possa essere rivitalizzato e trasformato, e sperimentare la gioia di questa unica missione.

Don Fabio Fornera

Laici, laicato e aggregazioni laicali in una Chiesa in uscita

(Relazione di Paola Bignardi)

Introduzione

Do per scontato il fatto che oggi il cristianesimo, le comunità cristiane, le varie figure che in esse svolgono diverse funzioni e responsabilità stanno attraversando un momento di crisi: non sempre riconosciuta, non sempre ammessa, non sempre accettata.

Si tratta di una crisi spirituale e culturale.

Spirituale, per la fatica di prendere sul serio fino in fondo il Vangelo, le sue proposte e le sue esigenze; il fatto che Papa Francesco abbia pubblicato un'esortazione apostolica sulla santità mi sembra segnali l'esigenza di approdare ad un cristianesimo autentico: quello smunto e annacquato, in un contesto come l'attuale, non ha più nulla da dire.

Culturale. Viviamo in un tempo di inediti e profondi cambiamenti, nei quali occorre trovare nuove elaborazioni che sappiano assumere dentro le cangianti culture di oggi l'essenziale della fede; dove si vede quanto complesso sia il compito: sia quello di riconoscere i tratti dell'umano oggi, sia quello di riconoscere nella ricchezza di tradizioni e abitudini pastorali l'essenziale del cristianesimo.

In questo contesto, ciò che è maggiormente a rischio è la fede. Quella della fede è la questione della Chiesa di oggi. La fede e la trasmissione di essa. La fede e la testimonianza di essa in un mondo che sembra essere diventato impermeabile alla dimensione religiosa della vita o forse ha solo altre forme, indecifrabili alla cultura religiosa tradizionale, per esprimersi.

Una cultura religiosa, quella tradizionale, che a fronte dei cambiamenti in atto si è fatta più rigida, più chiusa, meno dialogica.

La Chiesa italiana e le comunità cristiane si sono interrogate soprattutto sulle conseguenze sociali, culturali e politiche della presenza dei cristiani. Ma –come fa notare Benedetto XVI in *Porta fidei*– non si sono rese conto che il problema era altrove: era nel continuare a “pensare alla fede come un presupposto ovvio del vivere comune”; ma “questo presupposto non solo non è più tale, ma spesso viene perfino negato. Mentre nel passato era possibile riconoscere un tessuto culturale unitario, largamente accolto nel suo richiamo ai contenuti della fede e ai valori da essa ispirati, oggi non sembra più essere così in grandi settori della società, a motivo di una profonda crisi di fede che ha toccato molte persone”¹.

La paura genera un atteggiamento di difesa e di lontananza; si potrebbe sottoscrivere oggi ciò che il Card. Walter Kasper scriveva nel 1972: “si ha ora di nuovo paura del rischio che libertà e futuro comportano, e ci si è votati in larga parte ad un'opera di conservazione e di restaurazione. Tuttavia se la Chiesa diventa l'asilo di quanti cercano riparo e riposo nel passato, non deve meravigliarsi se i giovani le voltano le spalle”².

Chiesa in uscita

Dall'attuale crisi di fede la comunità cristiana potrà uscire solo USCENDO. Il senso di una Chiesa in uscita mi pare che stia nella necessità per la Chiesa di confrontarsi con ciò che è esterno ad essa, con ciò che è nuovo: non tanto dal punto di vista “territoriale”, quanto dal punto di vista culturale e spirituale. Solo così potrà rinnovarsi, convertirsi. Perché il processo di una Chiesa in uscita è un processo di conversione.

¹ Benedetto XVI, *Porta fidei*, n. 2. Cfr anche XIII Sinodo dei vescovi, *Instrumentum Laboris*, n. 49

² Kasper W., *Introduzione alla fede*, Queriniana, Brescia 2008, pp. 187-88

- Chiesa in uscita significa Chiesa che deve ripensare in radice le sue strategie missionarie, ma anche se stessa; il suo rapporto con la cultura di oggi. Il messaggio ha sempre una dimensione culturale che gli dà le forme del tempo in cui si esprime e lo rende contemporaneo alle persone di quel tempo. Come cambiare e che cosa cambiare, per essere attuale?
- Chiesa in uscita è una Chiesa che deve rivedere il rapporto con se stessa, e divenire più umile, più consapevole di aver bisogno dell'aiuto di Dio che la manda e che resta il protagonista della missione.
- Chiesa in uscita significa Chiesa che rivede i propri rapporti interni, e prende atto del fatto che per essere missionaria ha bisogno del contributo di tutti, dei laici in particolari, vocazioni e figure troppo abbandonate ai margini della comunità anziché essere resi protagonisti di un'azione missionaria alla quale anch'essi sono chiamati e per la quale in questo tempo potrebbero avere risorse di cultura e di sensibilità particolarmente importanti.
- Chiesa in uscita è Chiesa che rivede il profilo del ministero e il ruolo del prete, un po' meno uomo del culto e del sacro, e un po' testimone del Vangelo e più costruttore di comunità, tessitore di legami, di relazioni, di umanità.

Dunque una Chiesa in uscita non è una Chiesa che deve rinnovare le sue strategie missionarie in una logica di riconquista di un mondo diverso da quello del passato, ma è una Chiesa che deve ripensare se stessa, deve **convertirsi**.

La strada della missione è la strada di un esodo al termine del quale la Chiesa sarà diversa rispetto a come e quando si è messa in cammino.

Da dove?

- Dai nostri schemi spirituali
- Dalle proprie comodità (EG 20)
- Dalle nostre abitudini: "si è sempre fatto così!"
- Da quelle tradizioni che non sono la Tradizione e che trasformano la Verità in consuetudini (EG 43)
- da una dottrina monolitica, dimentica che l'espressione della verità può essere multiforme (EG 44-45)
- dalla burocratizzazione della Chiesa (EG 63)
- da una sacramentalizzazione senza evangelizzazione
- da un cristianesimo fatto di devozioni
- da un funzionalismo manageriale

I laici

Una Chiesa in uscita non potrà realizzarsi senza i laici! Perché' è una Chiesa che ha bisogno della conoscenza e dell'esperienza del mondo di oggi, e del confronto con esso.

Una Chiesa in uscita ha bisogno di corresponsabilità e di sinergie, di sinodalità. Ha bisogno di essere Chiesa!.

Dopo la stagione conciliare e fino a non molti anni fa, i laici hanno partecipato con generosità alla vita pastorale; è cresciuta in loro la consapevolezza di avere nella chiesa un compito ed è maturata una nuova disponibilità al servizio anche rispetto alla vita della propria comunità. Gli ambiti della formazione, della catechesi, dell'animazione dell'oratorio o della liturgia hanno visto molto presenti i laici; ma anche il servizio caritativo, le strutture pastorali...

Molti laici "impegnati" passano le loro serate tra una riunione e l'altra; i più attenti però si stanno accorgendo che la loro generosità sta paradossalmente contribuendo a mantenere in vita un modello di comunità superato e fuori tempo.

Il problema, a differenza di qualche anno fa, non è più quello di sentirsi esclusi dalla responsabilità, ma di constatare che la Chiesa si sta ostinando a portare avanti esperienze non più vitali perché' non in sintonia con il tempo.

Non si può non vedere un profondo disagio nei laici che sono rimasti dentro le comunità cristiane; un disagio che si esprime in forme molte diverse, in genere non polemiche o conflittuali, o rivendicative, ma in quelle -meno scomode ma più pericolose- della rassegnazione, delle dimissioni, della rinuncia ad una corresponsabilità che, per essere ecclesiale, non rinuncia ad essere laicale. Ma quello che è più mortificante è che i laici non hanno luoghi dove poter dire non solo il loro disagio, ma la loro visione di Chiesa, le loro intuizioni, le loro difficoltà, che cosa vuol dire essere cristiani nel mondo del lavoro, nella famiglia, nell'educazione degli adolescenti, nel mondo dei media,... Occorre rendersi conto che nella Chiesa per i laici normali, quelli che non hanno impegni pastorali, non esistono luoghi in cui sia loro possibile prendere la parola. Eppure mi pare che nessuno si renda conto di quanto grave sia questo fatto!

Pur senza presumere che la presenza dei laici possa costituire un elemento decisivo di cambiamento, si pensi alla maggiore tensione missionaria che potrebbero avere le comunità cristiane se fossero disposte a fidarsi dei laici: fidarsi, prima che delle loro decisioni, delle loro letture della realtà, delle loro interpretazioni, del loro discernimento; se li valorizzassero per la loro conoscenza / competenza rispetto al mondo di oggi e ai suoi problemi. Soprattutto si pensi a quale tesoro spirituale ricaverebbero le nostre comunità se sapessero valorizzare, nell'esperienza laicale, quel rischio della fede che oggi è vissuto in totale solitudine e che potrebbe divenire invece patrimonio di una comunità che pur sapendosi fermare sulla soglia della coscienza delle persone, sapesse accompagnare, stare vicino, sentire che il dramma della libertà cristiana di ogni suo figlio è comunque suo, e che questo le appartiene non solo come responsabilità, ma anche come patrimonio...

Ai laici e alle comunità cristiane Papa Francesco ha spalancato gli orizzonti della missione, nel discorso fatto alla Plenaria del Pontificio Consiglio per i laici nel 2016: "Guardate ai molti "lontani" del nostro mondo, alle tante famiglie in difficoltà e bisognose di misericordia, ai tanti campi di apostolato ancora inesplorati, ai numerosi laici dal cuore buono e generoso che volentieri metterebbero a servizio del Vangelo le loro energie, il loro tempo, le loro capacità se fossero coinvolti, valorizzati e accompagnati con affetto e dedizione da parte dei pastori e delle istituzioni ecclesastiche" E poi delinea il profilo di laico di cui vi è bisogno oggi: "Abbiamo bisogno di **laici ben formati**, animati da una fede schietta e limpida, la cui vita è stata toccata dall'incontro personale e misericordioso con l'amore di Cristo Gesù. Abbiamo bisogno di **laici che rischiano**, che si sporchino le mani, che non abbiano paura di sbagliare, che vadano avanti. Abbiamo bisogno di **laici con visione del futuro**, non chiusi nelle piccolezze della vita. E l'ho detto ai giovani: abbiamo bisogno di **laici col sapore di esperienza della vita**, che **osano sognare**. Oggi è il momento in cui i giovani hanno bisogno dei sogni degli anziani. In questa cultura dello scarto non abituiamoci a scartare gli anziani! Spingiamoli, spingiamoli affinché sognino (...) e diano a tutti noi la forza di nuove visioni apostoliche. (Al Pontificio Consiglio per i laici, 17 giugno 2016).

Le aggregazioni

La responsabilità di reinterpretare la testimonianza cristiana nel mondo di oggi non si può vivere da soli. Immaginiamo un laico, solo di fronte alla complessità delle questioni culturali, ecclesiali, pastorali, spirituali di oggi! Questo dovrebbe saperlo per prima la comunità cristiana, e prendere decisioni conseguenti quando pensa di aver bisogno dei laici.

Perché' la comunità ha bisogno dei laici?

- Per avere più collaboratori per una pastorale troppo strutturata, che paradossalmente accentua la crisi ecclesiale di oggi?
- Oppure per avere dei corresponsabili nell'unica missione che ha bisogno di attori diversi, con sensibilità e competenze diversificate?

Le strategie pastorali attuali hanno trascurato le aggregazioni, quando non anche esplicitamente mortificato, soprattutto quelle più vicine, favorendo la diaspora di quelle che avevano più voglia di autonomia, o hanno privilegiato quelle degli eventi? Di fatto è raro vedere un'impostazione pastorale che metta tra le proprie risorse le aggregazioni pastorali, in una anacronistica pastorale uniforme e omogeneizzante.

Associazioni, movimenti e gruppi hanno sempre costituito dei laboratori di vita ecclesiale. Essi possono essere considerati quelle "minoranze creative"³ che possono aprire strade nuove, che alla lunga possono diventare la strada della maggioranza. La comunità cristiana deve rendersi conto della straordinaria ricchezza che essi rappresentano, con la possibilità che offrono alle persone di condividere una comune sensibilità, di fare percorsi formativi appropriati e approfonditi, di sperimentare la corresponsabilità, di far sperimentare quella fraternità che scalda il cuore e infonde coraggio. Essi non sono elemento di divisione per il semplice fatto che introducono una differenziazione nella comunità, che rompono quell'omogeneità che talvolta è scambiata per comunione. Essi sono dei possibili laboratori di vita ecclesiale e di spiritualità cristiana e sono una preziosa risorsa da coltivare e promuovere, avendo cura di far sì che la loro esperienza di minoranza non generi uno spirito di setta, e sollecitando la loro capacità di iniziativa. Superando la tentazione della stanchezza e l'eccessiva ricerca di consenso istituzionale, essi possono essere spazi vivi di libertà, di ricerca, di sperimentazione.

Le Consulte

Anche le aggregazioni non possono vivere isolate: gelose dei propri programmi, timorose per il proprio carisma! È la morte, nella forma dell'insignificanza.

Il futuro delle aggregazioni laicali sta nel coraggio di unirsi per grandi progetti e nel mostrare di avere qualcosa da dire.

La mia esperienza nella CNAL, e poi Loreto, e poi in Retinopera.

1. Unirsi per grandi progetti. Due questioni mi sembrano oggi urgenti e adatte proprie per la missione di aggregazioni laicali moderne e consapevoli di questo momento:
 - a. La questione della fede, soprattutto della fede dei giovani. Occorre che i laici si interrogino su quale contributo creativo possono dare per affrontare questa questione che ha bisogno di impostazioni pastorali inedite, capaci di tener conto della nuova sensibilità dei giovani.
 - b. Il problema della umanizzazione della società. Oggi non solo la comunità cristiana conosce una crisi importante, ma anche la società: basta pensare alla violenza che si scatena in maniera sproporzionata alle cause che l'ha generata; all'aggressività sempre in agguato nelle relazioni tra le persone; alle piccole illegalità diffuse... Qualcuno nei giorni scorsi ha scritto che il "bel Paese è diventato brutto", con tratti di inciviltà sconcertanti. I valori civili che hanno tenuto insieme la nostra società si rivelano in profonda crisi: la solidarietà, il riconoscimento della dignità della persona, il rispetto per l'altro, la tolleranza... Si sente il bisogno di un movimento di umanizzazione del tessuto sociale. Mi chiedo se il Vangelo non possa essere la forza che ispira un nuovo rispetto per l'umano e una nuova responsabilità verso di esso. E se i laici non debbano esserne i protagonisti non per diventare rilevanti come cristiani, ma per dare da cristiani il loro contributo ad un mondo che ha bisogno di rigenerarsi.
Dunque ripristinare l'umano, reinterpretarlo, contrastare il declino.
Resistendo alla tentazione di fare politica, come aggregazioni, ritenendo che questa sia la strada. La politica ha bisogno di un passo precedente. La pessima politica di oggi è frutto dello sfascio etico e civile della società, cioè di tutti!

Conclusione

Un'attenzione conclusiva: questo processo ha bisogno di consapevolezza, responsabilità. Umiltà, e della disciplina della comunione. Ogni volta che in questo processo un'aggregazione mostrerà il desiderio di prevalere, anche semplicemente in virtù delle proprie competenze, senza chiedersi se forse sta strappando il tessuto delle relazioni con l'insieme, significherà che il processo sta andando in crisi.

³ Conferenza stampa sull'aereo che portava Benedetto XVI a Praga, 26 settembre 2009.

L'assemblea si organizza a svolgere il lavoro di riflessione su quattro ambito che raccolgono in sintesi le tematiche di lavoro di tutte le Associazioni e Movimenti . I temi sono :

- **SOCIETA' E POLITICA**
- **ECONOMIA, LAVOR ED AMBIENTE**
- **EDUCAZIONE E COMUNICAZIONE**
- **FAMIGLIA E QUALITA' DELLA VITA**

GRUPPO DI LAVORO SUL TEMA : SOCIETÀ E POLITICA

(Coordina Paolo Bustaffa)

Premessa

Se è vero che tutto è politica è altrettanto vero che c'è uno specifico politico che riguarda la presenza e l'impegno nei luoghi dove si prendono decisioni (leggi, atti di governo...) che possono rafforzare o indebolire la democrazia, la qualità della vita personale e sociale, la tutela e la promozione dei diritti dell'uomo che si declinano con i doveri.

1° - Papa Francesco nella Evangelii gaudium afferma che se la dimensione sociale "non viene debitamente esplicitata, si corre sempre il rischio di sfigurare il significato autentico e integrale della missione evangelizzatrice" (Cap. IV, 176). Occorre far crescere nella comunità cristiana (parrocchia, vicariato diocesi) perché **solo da un tessuto comunitario sensibile alle questioni sociali possono nascere ed essere accompagnate vocazioni alla politica.**

2° - **La politica come forma alta ed esigente della carità è un messaggio che viene dal Concilio e che nel tempo si è affievolito lasciando spazio a qualunquismo**, all'indifferenze e alla diffidenza anche nella comunità cristiana quasi che l'impegno politico non avesse una specifica valenza missionaria. Occorre dar corso a una conversione perché anche il terreno politico è un terreno missionario.

3° - La pastorale sociale è trasversale alle altre pastorali (famiglia, giovani, scuola, cultura, comunicazione...) ed è allora necessario offrire stimoli e sostegni perché con una pastorale d'insieme si faccia crescere una Chiesa in uscita, una Chiesa delle periferie, una Chiesa ospedale da campo, **una Chiesa che prende la parola a difesa e promozione dei diritti e della dignità dell'uomo, a partire da quello che è sul territorio.**

4° - E' importante avere **un quadro delle iniziative cattoliche in corso sul territorio diocesano** in ambito socio- politico per valutare una modalità di reciproco ascolto e la fattibilità di **un momento da condividere per l'approfondimento e il discernimento alla luce della dottrina sociale della Chiesa.**

5 - **Prendere coscienza che in politica il laicato cattolico è chiamato a esprimere pienamente sé stesso anche nel confronto con un laicato non cattolico ma ugualmente impegnato nella costruzione del bene comune.** Si richiama qui il valore delle proposte che le aggregazioni laicali realizzano al proprio interno per formare laici corresponsabili, preparati e competenti.

6 - Riservare una particolare **attenzione ai giovani e alla loro formazione sociopolitica** valorizzando le esperienze in corso e offrendo alla pastorale giovanile e alla pastorale sociale un contributo di idee e una disponibilità di competenze per promuovere momenti e luoghi di formazione sul territorio.

GRUPPO DI LAVORO SUL TEMA : “ECONOMIA, LAVORO, AMBIENTE”

(Coordina Emanuele Cantaluppi)

Dopo una breve presentazione della scheda proposta dalla giunta CDAL è iniziato il confronto ; dal confronto interessante, sono emersi vari spunti tra cui :

- **L’uomo al centro dell’attività Economica e il lavoro come forma di espressione dell’uomo.**

Nel lavoro l’uomo si sente realizzato. **Tramite il lavoro l’uomo instaura relazioni**, che purtroppo nell’attuale società vengono meno; è molto importante recuperare il valore delle relazioni e il lavoro può fungere da tramite.

- **Mettere al centro la persona vuol anche dire cercare di far coincidere le aspirazioni dei lavoratori con l’opportunità lavorativa.**

Bisogna imparare a vedere la crisi come fonte per ripartire con uno stile nuovo; il lavoro è per l’uomo e non viceversa.

-Siamo in un tempo in cui le cose cambiano molto in fretta. Siamo in una società composta prevalentemente da persone con una certa età ; ciò fa sì che stiano emergendo sempre nuove occupazioni e **il lavoro acquisisca sempre più la caratteristica del servizio alla persona.**

- **Stiamo uscendo dalla logica del posto fisso**; i giovani ora cercano un posto di lavoro dove si viva in serenità, un lavoro giusto (economicamente e dal punto di vista relazionale)

- Come credenti dobbiamo trasmettere i veri valori del lavoro e contemporaneamente stare attenti ai cambiamenti per poterli apprezzare e valorizzare, non come capita ora, in cui nella maggior parte dei casi essi vengono visti solo in negativo.

- Una nota di attenzione è anche quella di **spostare la riflessione dal tema del Lavoro al tema del Lavoratore.**

A questo proposito sorge una domanda: Il lavoratore, che è parte integrante della nostra società, **si sente integrato nella società odierna o siamo all’interno di una società che ci induce a vivere in scomparti?**

Domanda che merita un’attenta analisi e che in questo contesto non è stata affrontata.

Il lavoratore oggi ha una sua identità quando lavora, ma quando non lavora, diventa un numero, un dato anagrafico come se ci fossero due mondi, due società diverse.

- Il modello del lavoro come “impiego” **si sta esaurendo con una progressiva perdita dei diritti lavorativi e sociali** in un contesto di perdurante crisi economica che coinvolge sempre più fasce ampie della popolazione .

In conclusione crediamo che sia sempre più necessario che **il modello di “lavoro degno”**, affermato dal Magistero Sociale della Chiesa e dalla nostra Costituzione, **trovi una sua effettiva attuazione nel rispetto e nella promozione della dignità della persona umana.**

GRUPPO DI LAVORO SUL TEMA : “ FAMIGLIA E VITA “

(Coordina : Giovanni Giambattista)

Gli approfondimenti e i contributi dei partecipanti al gruppo di lavoro, sia rispetto alla relazione di Paola Bignardi, che agli spunti di riflessione della scheda specifica loro consegnata sono stati i seguenti:

- dell'intervento di Paola Bignardi è stata sottolineata **la re – interpretazione dell'umano che nasce dalla profonda crisi antropologica e che diviene un tema impellente e sfidante** per le aggregazioni laicali che devono ricercare nuovi percorsi, ciascuna per la propria specificità, al fine di rapportarsi con la società moderna;
- si è poi focalizzata la necessità di **valorizzare i carismi di ciascuna aggregazione** laicale rendendoli evidenti alla comunità cristiana e alla società civile;
- quanto sopra esposto potrebbe essere inserito nella sollecitazione di Paola Bignardi di impegnarsi per grandi progetti perché la testimonianza di una Chiesa in uscita a partire dai carismi di ogni aggregazione in **una circolarità e reciprocità di intenti potrebbe essere definito un “enorme” progetto;**
- è emersa l'esigenza di **rinnovare la pastorale familiare aprendosi a esperienze nuove** a partire dal Magistero di Papa Francesco che non rinnega nulla dei fondamenti teologici e magisteriali acquisiti, ma ne **propone l'applicazione con una modalità pastorale nuova che tiene in debito conto l'attenzione estrema alla valorizzazione di ogni gesto quotidiano**, illuminato dalla Parola e sostenuto dalla Grazia del sacramento del matrimonio, della vita delle coppie e delle famiglie;
- si è poi evidenziata l'urgenza di avviare **percorsi che favoriscano e approfondiscano la conoscenza tra le aggregazioni laicali** permettendo di accrescere la comunione tra le medesime;
- una proposta innovativa è stata quella di **sondare la possibilità di inserire nella formazione dei seminaristi anche il contatto/ accompagnamento la famiglia** in modo tale da scongiurare il possibile isolamento del prete novello nel momento in cui lo stesso verrà destinato a svolgere il proprio ministero in una parrocchia;
- La **pastorale familiare dovrà poi “adeguarsi” alla velocità della trasformazione sociale** evidenziando la normalità della relazione familiare che rimane il nodo centrale per favorire l'inclusione sociale.

GRUPPO DI LAVORO SUL TEMA : EDUCAZIONE E COMUNICAZIONE

(Coordina Laura Casartelli)

Al gruppo, hanno partecipato rappresentanti della Fraternità di Comunione e Liberazione, del Rinnovamento nello Spirito Santo di Sondrio, del Movimento Apostolico, dell'Associazione Familiari del clero, del Movimento dei Focolari, delle ACLI di Como, CIF .

Gli interventi si sono basati essenzialmente sull'esperienza personale, per lo più maturata in famiglia o nella scuola e in un caso nel volontariato in carcere.

Quasi tutti gli interventi hanno fatto riferimento **al bisogno, a volte nei giovani inconscio, di rapporti personali attraverso i quali testimoniare esperienze positive in un atteggiamento di ascolto** e di comprensione reciproca.

Se si vuole trasmettere qualcosa l'atteggiamento di chi vuole "insegnare" spesso ottiene l'effetto contrario, mentre è positiva la condivisione di esperienze "belle".

Sono sempre **da valorizzare le esperienze di volontariato.**

Non sempre è facile trovare un equilibrio tra le tante proposte che attraggono i giovani, dal divertimento allo sport, che spesso si fanno concorrenza e si contrappongono.

Nell'esperienza familiare i genitori, che hanno sempre una grande responsabilità, **devono saper fare auto-critica riconoscendo la complessità della vita familiare nel nostro tempo.**

Non tutti i partecipanti al gruppo avevano esperienza nell'uso dei mass-media, ma la percezione diffusa è che occorre **sviluppare, soprattutto nei giovani, il senso critico** perché non ci si lasci coinvolgere in modo passivo. Anche molti atteggiamenti di bullismo sembra maturino nell'uso sconsiderato dei cosiddetti "social". **Occorre quindi un'educazione all'uso di questi strumenti e un opportuno controllo.**

In sintesi, l'atteggiamento da tenere nel comunicare, soprattutto con i giovani, è quello di una **TESTIMONIANZA GIOIOSA GUARDANDOSI NEGLI OCCHI.**

CONTRIBUTO PER IL SINODO DIOCESANO (a cura della Giunta CDAL)

Impegnati nel cammino del Sinodo diocesano riteniamo - come laici delle aggregazioni appartenenti alla Cdal - di poter offrire alcune riflessioni e proposte condivise all'assemblea diocesana del 30 settembre 2018.

Le aggregazioni laicali

Non riprendiamo in questa nota il tema del laico nella Chiesa e nel Mondo. Riteniamo che la testimonianza e l'annuncio della Misericordia di Dio non si esprima solo come scelta singola ma debba avere anche un respiro comunitario in tutti i luoghi del vivere umano. Un laico, solo di fronte alla complessità delle questioni culturali, sociali ed ecclesiali, pur essendo efficace e credibile rischia di non coinvolgere in modo ampio ed efficace quanti sono (o si dicono) alla periferia della fede e ancor più della Chiesa. Appare qui più che mai attuale il servizio che le aggregazioni laicali svolgono nel campo dell'educazione e della formazione ponendosi in dialogo efficace con la comunità cristiana e con il territorio.

Ma per quali motivi una comunità cristiana si dovrebbe rivolgere ai laici aggregati?

- Per avere più collaboratori per una pastorale così strutturata da paradossalmente accentuare la crisi ecclesiale di oggi?
- Per avere dei corresponsabili nell'unica missione che esige attori diversi, con sensibilità e competenze diversificate?
-

Associazioni, movimenti e gruppi hanno sempre costituito dei laboratori di vita ecclesiale. Anch'essi possono essere considerati quelle "minoranze creative" capaci di aprire strade sulle quali camminare e conversare in compagnia del Risorto e degli uomini e delle donne di questo tempo. Strade che potrebbero diventare "maestre" anche per la maggioranza.

Occorre allora rendersi conto della ricchezza che le aggregazioni hanno nell'offrire occasioni di condivisione di preghiera e di pensiero; di formazione appropriata e approfondita; di corresponsabilità ecclesiale e sociale; di amicizia capace di "scaldare il cuore e infondere coraggio".

Le aggregazioni laicali non sono elemento di divisione per il semplice fatto che introducono una differenziazione nella comunità, che rompono quell'omogeneità che talvolta è scambiata per comunione. Sono dei possibili laboratori di vita ecclesiale e di spiritualità cristiana e sono una preziosa risorsa da coltivare e promuovere, avendo cura di far sì che la loro esperienza specifica non sia separatezza, non generi uno spirito di setta. Superando la tentazione della autoreferenzialità e l'eccessiva ricerca di consenso istituzionale, essi possono essere spazi vivi e aperti a tutti.

La Consulta

Anche le aggregazioni laicali non possono vivere isolate: gelose dei propri programmi, timorose per il proprio carisma.

Il futuro delle aggregazioni laicali sta nel coraggio di unirsi per grandi progetti e nel mostrare di avere qualcosa di essenziale da dire ... dopo averlo vissuto.

Tre i progetti - emersi dall'assemblea diocesana Cdal - per i quali unirsi:

- la questione della fede, soprattutto della educazione alla fede dei giovani e delle loro esperienze di vita, di lavoro, di progetti e di scelte. In questo contesto si inseriscono il tema del dialogo tra le generazioni e quello della famiglia come primo luogo di testimonianza di laicità e di formazione alla laicità.
- il problema della umanizzazione: oggi nella comunità cristiana è evidente il riflesso della crisi della società: basti pensare all'individualismo, al rancore, all'indifferenza, al rifiuto dell'altro, del diverso. In questo contesto si inseriscono i temi della inviolabilità della vita, della dignità della persona, dei diritti umani.

- le questioni del lavoro e della politica resistendo alla tentazione di fare senza conoscere, pensare, agire e senza l'accompagnamento dello Spirito.

Questo processo ha bisogno di responsabilità, umiltà e amore per la comunione...per sentirsi Chiesa nel mondo. Con questo spirito la Cdal intende promuovere una specifica cura di quattro ambiti che sono stati al centro dei lavori dell'assemblea diocesana che si sono in particolare riferiti alla relazione di Paola Bignardi, all'introduzione di don Fabio Fornera, alla traccia di lavoro predisposta per ogni gruppo:

- **economia, lavoro e ambiente;**
- **politica e società;**
- **famiglia e vita;**
- **educazione e comunicazione.**

In questi ambiti, raccogliendo l'invito del Sinodo diocesano, la Cdal ritiene irrinunciabile coinvolgere, con gradualità, anche persone che sono ai bordi dei cammini di fede e di Chiesa.

Quella avviata e condivisa è una fatica apostolica i cui frutti la Cdal pone nelle mani del Vescovo vivendo così un'esperienza di corresponsabilità che prende la forma e la sostanza della consultazione.

Ecco ora a grandi linee le linee di pensiero e di lavoro dei quattro ambiti che si intendono sperimentare come luoghi sinodali di ascolto, racconto e discernimento.

1. ECONOMIA, LAVORO E AMBIENTE

Attuare una riflessione come, cristiani, cittadini, imprese e comunità sui seguenti temi :

- Come **liberare il lavoro e la persona dal senso di isolamento** della dimensione individuale, come se il lavoro dipendesse solo da situazioni e qualità individuali e soggettive? Il tema del lavoro non è risolvibile individualmente, ma appartiene alla dimensione di una più ampia scala sociale e territoriale, nonché di un modello di sviluppo economico. Si ritiene di dover sostituire al modello di estrema competitività, che porta alla sopravvivenza solo dei più forti e l'annientamento dell'altro, la diffusa cooperazione e sussidiarietà territoriale per costruire valore condiviso ed un miglior benessere distribuito.
- Valorizzare la **consapevolezza che non siamo solo consumatori, ma anche contributori** alla creazione di lavoro ed al benessere sociale, cercando di cogliere i bisogni che non hanno ancora risposta e favorire la collaborazione tra le parti, scommettendo sulla capacità di iniziativa, delle persone, delle comunità e delle imprese sul territorio. Il lavoro è lo strumento per la creazione del valore e la migliore forma per la distribuzione della ricchezza creata.
- L'impegno **per una economia della dignità basata su fondamenti della sussidiarietà** che superi il concetto della pura competitività delle imprese, cercando di individuare le giuste modalità per garantire il sostegno economico, che superi il presupposto di divisione e conflittualità tra "classi sociali". La creazione di lavoro non avviene per caso né per decreti, ma è conseguenza di sforzi individuali e collettivi di un impegno politico serio e solidale. È la base su cui si costruisce la dignità della persona, secondo un percorso di giustizia e solidarietà sociale che genera ricchezza.

2. POLITICA E SOCIETÀ

Come afferma Mons. Sequeri, “ *In un mondo che rimane senza l'audace e creativa testimonianza dell'umanesimo cristiano, il politeismo degli dèi razzisti e corporativi occupa la scena. Il tentativo di annichilire il cristianesimo lavora certamente per lo svuotamento dell'incarnazione di Dio e fa regredire la religione e l'umanità: indisgiungibilmente. Per questo, noi per primi ci dobbiamo purificare col fuoco, pur di restituire all'Evangelo il suo onore.*”

Pertanto, si propone alle comunità ed al Sinodo di impegnarsi e riflettere sui seguenti temi :

- Prendere coscienza che **in politica il laicato cattolico è chiamato a esprimere pienamente sé** stesso anche nel confronto con un laicato non cattolico ma ugualmente impegnato nella costruzione del bene comune. Si richiama qui il valore delle proposte che le aggregazioni laicali realizzano al proprio interno per formare laici corresponsabili, preparati e competenti nell'impegno politico.
- Uno dei fenomeni caratterizzanti lo sviluppo civile moderno è **il progressivo distanziamento tra coscienza e società**. Le forme del pensare e del vivere del singolo si distanziano dalle forme del rapporto sociale; appunto a seguito di tale distanziamento finisce la stagione dell'umanesimo. Gli uomini di oggi paiono perseguire l'obiettivo di vivere insieme senza necessità di accordarsi circa i significati elementari del vivere e la politica perde significato. Emerge la necessità che la catechesi e la pastorale cristiana in tutte le loro forme dell'istruzione della coscienza mettano a fuoco le modalità della comunicazione e della cultura quotidiana dell'impegno civile e politico.
- Le proposte catechetiche di Papa Francesco di **impegno per gli ultimi e verso le persone deboli ed ai margini** o che fanno parte di ciò che definisce lo “ scarto” sociale hanno un elevato indice di ascolto e gradimento nella Chiesa e nella società civile; tuttavia, tali riflessioni e proposte nella concretezza e nel pratico impegno sociale e politico hanno un ridotto seguito come scelte civili e di opinione pubblica. Perché la comunità cristiana è in difficoltà a vivere il messaggio evangelico del sostegno della dignità dell'uomo, rappresentato nelle diverse forme che l'attualità ce lo presenta ?

3. FAMIGLIA E VITA

La Famiglia ed il modello familiare sono sicuramente al centro della riflessione sia di adulti che di giovani nella Chiesa attuale e nella società civile. Con molto coraggio e con non poca difficoltà la testimonianza della vita familiare si affaccia, come proposta alle nuove generazioni e come rinnovo di fedeltà e coesione alle generazioni più adulte.

Le tematiche su cui vogliamo interrogare la comunità cristiana sono :

- Emerge l'esigenza di **rinnovare la pastorale familiare** aprendosi a esperienze nuove. A partire dal Magistero di Papa Francesco che propone l'applicazione di una modalità pastorale nuova che tiene in debito conto l'attenzione estrema alla valorizzazione di ogni gesto quotidiano, come possiamo riaffermare il valore della famiglia e della coesione intergenerazionale che vi scorre al suo interno ?

- Siamo consapevoli che **la scelta della vita di coppia** è un momento importante ed esaltante nella vita dei giovani e vissuto, ancor di più, nella certezza che esso non va isolato dal cammino precedente e da quello successivo della propria crescita e maturazione personale. La crescita di coppia nel fidanzamento è una fase molto importante nella vita di due giovani che intendono unirsi in matrimonio, ma è anche un tempo che spesso rischia di essere visto semplicemente come fase di passaggio senza un suo preciso significato che non sia quello, appunto, di preparare ciò che serve per sposarsi; e, tra le cose che servono, c'è anche la partecipazione ad incontri che favoriscono la conoscenza di questa importante scelta.

Come la Comunità cristiana sostiene ed accompagna le azioni educative riguardanti il tempo del fidanzamento e di preparazione alla vita di coppia dei giovani, sia per quelli orientati al matrimonio sacramentale cristiano che per quelli ancora indecisi e scarsamente orientati al sacramento ?

- Come **le famiglie possono collaborare o inserirsi nella formazione dei seminaristi** per favorire il contatto o accompagnamento con le famiglie e la comunità in modo tale da limitare il potenziale isolamento del sacerdote nel momento in cui lo stesso viene destinato a svolgere il proprio ministero in una comunità parrocchiale ?
- Per rimettere in moto le vitalità sociali e familiari è importante **favorire un ritorno al dialogo tra generazioni**; una sorta di patto intergenerazionale dove le diverse generazioni, che vivono ed hanno vissuto una storia e una cultura molto diversificata, ciascuna debba poter esprimere aspettative e desideri che sorgono dalla loro esperienza. Le generazioni più adulte hanno vissuto l'impegno della ricerca di libertà e democrazia, della ricerca dei diritti e dei doveri per una nuova proposta di patto sociale e politico, mentre le nuove generazioni di giovani vivono la spinta creativa e lo sguardo al futuro (tecnologico e sociale) tipico delle loro età. E' importante saper dare spazio a ciascuno e coniugare l'equilibrio e le scelte faticose degli adulti con le volontà di cambiamento e superamento dei modelli sociali che esprimono i giovani.

4. EDUCAZIONE E COMUNICAZIONE.

Sia la Comunicazione che l'Educazione, di giovani ed adulti, sono temi molto sentiti e profondamente attuali.

Pertanto ci sentiamo di indicare le seguenti tematiche di approfondimento sinodale :

- **L'esperienza nell'uso dei mass-media.** La percezione diffusa è che occorre sviluppare, sia nei giovani che negli adulti, il senso critico perché non ci si lasci coinvolgere in modo passivo. Anche molti atteggiamenti di violenza, arroganza e bullismo sembra che maturino nell'uso sconsiderato dei cosiddetti "social". E' importante, quindi, un'educazione all'uso di questi strumenti e un opportuno autocontrollo ed autocritica.

- **La complessità ed i cambiamenti culturali in atto nella nostra società non deve provocare a percorrere vie di fuga dalla volontà di dialogo.** In tale contesto risulta importante coltivare la capacità di saper comunicazione con gli altri. Come comunità cristiana è importante essere disposti sia ad apprendere che parlare con gli altri e per altri; non usando solo il nostro linguaggio, ma anche altri linguaggi diversi e laici, senza rinunciare alla nostra identità. In tale senso risulta fondamentale abbandonare linguaggi non comprensibili e non attuali per passare alla parola più comprensibile e diffusa. Non possiamo rinunciare alla comunicazione laica o giovanile del nostro tempo ed agli strumenti della parola diffusa.

- **La comunicazione è un elemento chiave che identifica la cultura attuale ed impone la padronanza e la responsabilità della parola che usiamo.** Il diritto di parola comporta che sappiamo misurare, discernere, le parole; non si deve perdere la misura e la qualità della comunicazione. La misura e la qualità della parola ci consente di decifrare interlocutori e discernere gli inganni culturali di oggi.

- **In tema di educazione, vorremmo rilevare che anche gli adulti non sono indenni da rischi culturali e cambiamenti comportamentali** che vanno a trasformare radicalmente le dominanti sociali della convivenza civile.
Tale preoccupazione non è da meno per la comunità ecclesiale contemporanea. Come non considerare profetiche ed attuali le parole che nel 1988 Martini scriveva alla Chiesa di Milano, e non solo: *“Occorrerà comunque tenere presente una diffusa resistenza psicologica e culturale: la presunzione degli adulti di non aver bisogno di cammini formativi ed educativi”. Per la comunità ecclesiale distrarsi dagli adulti può far emergere una condizione ecclesiale di grave fragilità. Ora l'età adulta è la stagione per eccellenza in cui dare significati al vissuto, sperimentare lo spessore dell'esistenza e quindi per attuare il rapporto tra la ricchezza della fede e l'esperienza storica, culturale, civile”*.